

ON THE ROAD

di Giovanni Vacca

■ FESTIVAL ■ DAL 13 SETTEMBRE A ROMA, SEI SHOW ■

Sei concerti dedicati al flamenco, sei concerti che l'Auditorium del Parco della Musica propone dal 13 settembre (in collaborazione con il ministero della cultura spagnolo e con il patrocinio dell'ambasciata di Spagna) alle varie incarnazioni di questo genere musicale andaluso, quello tradizionale e quello contemporaneo, modernizzato da quel potente movimento di rinnovamento che fu denominato «nuevo flamenco». Il festival aspira a fornire un'immagine quanto più completa possibile del flamenco, imperniandosi sulle tre componenti fondamentali del genere: El canto (*el canto jondo*, il canto tradizionale andaluso), el toque (la musica per chitarra, accompagnata dal battito delle mani e dei piedi) e el baile (la danza).

Si comincia con il chitarrista **Tomatito**, uno degli innovatori del flamenco, nipote del leggendario chitarrista Nino Miguel e accompagnatore del grande e compianto Camaron de la Isla, in una formazione che comprende chitarra, violino, percussioni e danzatore. Il 14, **Enrique Morente**, cantante e instancabile studioso della particolarissima vocalità flamenca, quel tipo di emissione velata che richiede enorme sforzo fisico e un padroneggiamento as-

Passeggiando nel flamenco

solo della tecnica di canto; il 15 sarà di scena **Arena**, spettacolo coreografico dedicato alla festa dei tori, rivisitato da **Israel Galván**.

È uno spettacolo in gran parte sperimentale, dove non ci si pone il problema dell'etica della taumachia ma quello della sua funzione rituale: una riflessione sulla morte, sulla violenza, sul coraggio, sul dolore; il 16 ancora una serata dedicata alla vocalità flamenca, con il *cantaor* **Miguel Poveda** che interpreterà una serie di brani negli stili tradizionali del genere: martinete, seguriya, fandango, malagueña; si riprende il 22 settembre con il **Gerardo Nunez Quinteto** e il 23 con **Carmen Linares**, custode della più pura tradizione del canto jondo accompagnata ancora da Gerardo Nunez.

Sono tutti artisti riconosciuti a livello mondiale, professionisti che, con le ovvie differenze e distinzioni, cercano di portare al pubblico internazionale un'idea del flamenco lontana dagli stereotipi televisivi e banalizzanti. Al festival sono abbinati tre masterclass che consentiranno agli appassionati di misurarsi in prima persona con questa grande tradizione musicale (per info: Franco Senica, tel. 063236396 o Elisa Moro, tel. 0680241226).

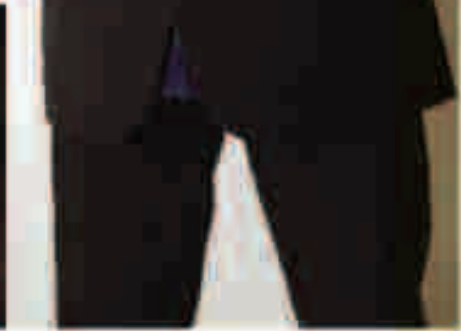
Come tutti i repertori fortemente localizzati, anche il flamenco è un genere che viene quasi sempre percepito nella distorsione *folkloristica*, vale a dire con quell'immagine oleografica che ne fa suono e «colore» di una terra (l'Andalusia, in questo caso) così come avviene per il tango argentino o il fado portoghese, solo per fare due esempi. Nella realtà il flamenco ha vissuto più vite, quella iniziale di formazione, singolare connubio della musica dei zingari andalusi e delle varie tradizioni che si intrecciavano in una regione che per antonomasia è stata per molto tempo luogo di grande, e soprattutto, ricordiamolo, pacifica, convivenza tra culture araba, cristiana ed ebraica (una fase, questa, da legare soprattutto alla tradizione del canto jondo, l'anima profonda del flamenco celebrata da Federico Garcia Lorca, corrente sotterranea e vera e propria linfa vitale del genere); quella di esplosione commerciale del flamenco come repertorio *popular* degli inizi del secolo scorso, con l'avvento dei *café cantantes* e delle prime registrazioni; quella del nuevo flamenco, infine, che nel secondo dopoguerra aprì il genere ai suoni e ai ritmi del pop e del rock, inevitabile incontro della tradizione con le istanze della cultura di massa e che ebbe tra i suoi nomi di spicco artisti come Paco De Lucia e Camaron de la Isla, ancora oggi idolo del popolo gitano.

I sei concerti in programma sono dunque importanti e bisognerebbe seguirli con attenzione ma con la piena consapevolezza che di riproposta professionale si tratta, rigorosa sicuramente ma che non esaurisce di certo la vitalità del flamenco: una vitalità che si esprime invece pienamente quando questa musica ridiventa *performance* interna alla comunità gitana, quel popolo nomade che ancora oggi ne rinnova l'anima più antica e nobile nelle occasionali performance che si svolgono tanto nei piccoli locali o nelle strade dell'Andalusia quanto nel pellegrinaggio di Saintes Maries de la Mer, in Camargue, dedicato alla loro protettrice, Santa Sara.

All'Auditorium, una rassegna mette in scena i tre ingredienti fondamentali del suono andaluso, el canto, el toque, el baile. Tra gli artisti presenti, Tomatito, Enrique Morente e il vocalist Miguel Poveda che interpreterà una serie di brani tradizionali



Qui Carmen Linares, accanto Tomatito e in grande Enrique Morente



■ DISCHI ■ MUSICHE DAGLI ARCHIVI RAI ■

L'inafferrabile ritmo dello sceneggiato tv

di Marco Ranaldi

C'è stata in televisione un'epoca storica in cui la letteratura *passava* in bianco e nero raccontando storie che sembravano le più avventurose, divertenti ed eroiche di tutti i tempi. Quel periodo è sottolineato da titoli come *La cittadella*, *E le stelle stanno a guardare*, *I promessi sposi*, *Le avventure di Gian Burrasca*, *A come Andromeda*, *Il segno del comando*, *La baronessa di Carini*. Storie vive d'interesse, spesso riadattate per il piccolo schermo e qualche volta scritte appositamente per la tv, storie che diventavano appassionati film per le serate d'inverno.

Queste opere, dirette da Sandro Bolchi, Daniele D'Anza, Vittorio Cottafavi, Lina Wertmüller, trovano nella grande magia delle immagini una perfetta simmetria con la musica, con i temi estesi e memorabili che spesso erano affidati a compositori come Riz Ortolani, Romano Grano, Nino Rota, Enrico Simonetti. Nel tempo poi la Rai ha dato sempre maggiore spazio alla stagione degli sceneggiati televisivi, raffinando i contenuti e la regia e dando particolare spazio proprio al suono, riuscendo così nel periodo del

dema fiction come *Perlasca*, *La piovra*, *Linda* e *il brigadiere*, *Il giovane Mussolini*.

Molto spesso, però, le musiche di questi lavori televisivi, anche se di grande successo, hanno avuto vita dura nei negozi di dischi poiché spesso e volentieri la Eri o chi per essa, provvedeva maldestro alla diffusione del vinile o del cd, così quasi subito il materiale discografico diveniva oggetto da collezione e chi non ne era provvisto pagava fior di lire pur di rintracciare una copia della colonna sonora amata.

Un esempio lampante è un cofanetto edito dalla Eri negli anni Novanta che comprendeva tre cd monografici dedicati proprio alle colonne sonore scritte per il piccolo schermo da Ennio Morricone, Riz Ortolani e Luis Enrique Bacalov. Quel cofanetto non ha mai visto la via dei negozi e chi ne ha una copia può ritenersi fortunato. I tempi cambiano e la Rai ha aperto ai privati il proprio ricchissimo ar-

chivio per farlo stampare o ristampare. È il caso, ad esempio, dell'etichetta Setteottavi che nel giro di pochi mesi ha già al suo attivo un piccolo catalogo di musica prodotta dalla Rai, incisa per la televisione o per il cinema. I tre *Best of* che aprono questa piccola collezione sono monografie dedicate a Morricone, Ortolani e Piovani.

Veri chicche per collezionisti e soprattutto per chi non ha le prime stampe; infatti in questi dischi ritroviamo *I promessi sposi* di Morricone, il *Cristoforo Colombo* e *La primavera di Michelangelo* di Ortolani. Ma troviamo anche le musiche di *Marco Polo* morriconiano che un paio d'anni fa sono state ristampate in doppio cd proprio dalla Eri o le musiche di *Perlasca*. Mancano i vari capitoli de *La piovra*, recuperati qui solo in parte. Il volume dedicato a Piovani contiene materiale che non è mai stato stampato su cd come *Linda* e *il brigadiere*, *Il generale*, *Amico mio*, *Il giovane Mussolini*, *A che punto è la notte*, *Questione privata*. Il lavoro della Setteottavi è sicuramente di gran pregio soprattutto perché ci dà la possibilità di recuperare musica per fiction che difficilmente viene inserita nel mercato comune dei cd. L'unica pecca è la scarsità del libretto allegato, poco ricco di riferimenti e di crediti e soprattutto di una nota critica sul lavoro da ascoltare.

Sempre più difficili da reperire, tornano sul mercato sigle e sonorizzazioni che hanno fatto la storia del piccolo schermo. Si comincia con i lavori di Morricone, Ortolani e Piovani